

le ragioni che si diranno appresso ; ma è certo che l'aria, piena di tanta musicale energia, nel terz'atto, fu da lui detta con la più gagliarda espressione, se anzi alquanto non esagerò nella cabaletta. A far breccia in quel pezzo non occorre che la semplice esecuzione della nota. Non ci si può metter più fuoco di quel che ci ha messo il maestro : cercando di più, si guasta.

La parte di Mina è affidata all' *Abbadia*. L' *Abbadia* è un bel nome ; non so se sia nome da cartello, ma certo ella montò sempre i maggiori teatri ; e qui fu accolta nella prima romanza, e nell'aria seconda, col debito onore. Ma, ahimè !, finita quest'aria, alla vista di Godvino, all'udirne la voce, un certo *amo*, che non ha definizione possibile, Mina, e ne aveva tutto il diritto, si sente mancar il cuore, s'appoggia alla tomba della madre, le si piegano le ginocchia, e cade boccone dietro quel finto sasso. Quest'atto non era dal libretto previsto ; *Francesco Maria Piave* non l'aveva immaginato: egli è uno svenimento vero, reale, patologico, e a Godvino non rimane altro che il rimorso e il disturbo di strascinar come può quel corpo, privo di sensi, entro le scene.